

LUCA
RICOLFI

I MESSAGGI NEL VOTO

Il voto amministrativo è concluso, e il verdetto delle urne lascia pochissimi margini di interpretazione: il centro-destra ha vinto alla grande, e ora persino i politici del centro-sinistra cominciano a riconoscerlo (salvo l'ineffabile Pecoraro Scanio: «L'esultanza del centro-destra è del tutto priva di fondamento»).

Ma quanto e come ha vinto il centro-destra?

Qui le cose sono meno chiare, e ci vorrà un po' di tempo per una valutazione completa del risultato (specie per quanto riguarda i Comuni piccoli, dove prevalgono liste scarsamente riconducibili ai partiti nazionali). Però qualcosa i dati ce lo dicono già.

Intanto sull'ampiezza del successo del centro-destra. Considerando l'insieme dei Comuni e delle Province in cui si è votato il centro-destra è andato avanti in modo molto netto sia rispetto alle Amministrative precedenti (per lo più svoltesi nel 2002), sia rispetto alle ultime Politiche (2006), sia rispetto alle penultime Politiche (2001), a suo tempo già vinte dal centro-destra con ampio margine. In concreto questo significa che, se oggi si tornasse a votare, il centro-destra non solo vincerebbe, ma potrebbe ottenere un risultato ancora migliore di quello già eccezionale delle Politiche del 2001. Una stima prudente, condotta tenendo conto dei risultati delle settimane scorse, suggerisce una vittoria con un margine di almeno 10 punti (55% a 45%). A quanto pare il risultato netto di un anno di sinistra al governo è che gli italiani - piuttosto di tenersi Prodi - sono pronti a riprendersi Berlusconi.

Ma ancora più importante dell'ampiezza del risultato è il suo profilo politico e territoriale. Contrariamente a quanto da più parti è stato detto, la Casa delle libertà non si è ripresa solo il Nord, ma anche il Sud. La sconfitta della sinistra è stata drammatica al Nord, specie nei Comuni minori, ma anche al Sud le cose sono andate decisamente male, soprattutto per quanto riguarda i consensi ai partiti (nei centri maggiori) e il numero di amministrazioni conquistate o perse (nei centri minori). Solo l'Italia centrale - dall'Emilia al Lazio - non ha punito severamente la sinistra, e anzi in qualche caso ha regalato qualche premio di consolazione.

Si potrebbe concludere che, con l'importante eccezione dell'Italia centrale, gli elettori abbiano emesso un segnale politico chiaro. Ma non è così. Se non ci limitiamo ai rapporti di forza fra destra e sinistra, e guardiamo invece a quel che è successo dentro i due schieramenti scopriamo che i segnali degli elettori sono

due, e sono di segno opposto. Al Nord l'elettorato ha fatto crescere il peso delle componenti meno assistenziali del centro-destra, ossia Lega e Forza Italia. Al Sud, ha premiato le componenti più assistenziali del centro-destra, ossia An e Udc, ma anche il più meridionalista dei partiti dell'Unione, ossia l'Udeur di Clemente Mastella. Insomma nelle regioni settentrionali il governo è impopolare perché è visto come il partito delle tasse, in quelle meridionali è impopolare perché - dopo le mirabolanti promesse della campagna elettorale - non si comporta a sufficienza come partito della spesa.

Per questo è sbagliato dire che il voto «ha dimostrato» qualcosa. Dal voto non emerge affatto una chiara e univoca volontà popolare, ma semmai un Paese sempre più diviso. Metà vuole meno tasse, l'altra metà vuole le più spese. Un terzo spera (ancora) in Prodi, un terzo spera (di nuovo) in Berlusconi, un terzo pensa che né l'uno né l'altro ci tireranno fuori dai guai.

Personalmente faccio parte dell'ultimo terzo e temo che, finché l'Italia scettica non diventerà maggioranza, nessuno avrà mai la forza per farci uscire dal guado.

